

IL BURATTINAIO DI HAMMAMET.

L'addetto stampa del capogruppo: lui non sapeva niente di quei rapporti. E l'ex sottosegretario si giustifica

# Letta e Dotti nella bufera

## E Fini si chiama fuori

Il Polo si scopre craxiano. FI: «Non è vero»

«Atto d'ufficio». Così Gianni Letta spiega la risposta ad una richiesta della segreteria di Craxi. Forza Italia smentisce di mantenere rapporti con l'ex capo del governo e accusa il giudice Ielo di fare attività politica e non giudiziaria. Della Valle: «Si dica il nome del forzista che colloquia con Hammamet, altrimenti si butta fango su tutto il movimento». Coinvolto l'addetto stampa di Dotti, presidente dei deputati di Fi Fini. «Una vicenda torbida».

ROSANNA LAMPUGHIANI

ROMA. «Nessun carteggio, nessuna corrispondenza, nessuna raccomandazione e tantomeno del l'onorevole Craxi. Solo un appunto informativo degli uffici del dipartimento dello spettacolo sulla situazione di una cooperativa teatrale. Un atto dovuto e nulla più». Gianni Letta, prossimo coordinatore di Forza Italia, risponde così a quanto emerso dal materiale processuale illustrato ieri mattina in tribunale dal procuratore Ielo e che lo tira in ballo. Materiale inquietante che rivela il ruolo che ancora svolge il latitante Bettino Craxi nella politica italiana. Dalle intercettazioni telefoniche dalla documentazione raccolta dai magistrati milanesi viene fuori che l'ex capo del governo italiano manterrebbe rapporti telefonici costanti con un uomo di Forza Italia. Non solo. Che Craxi solleciterebbe interventi del movimento

di Silvio Berlusconi per fermare il pool di Mani Pulite. E infine che Letta, nel giugno '94 sottosegretario alla presidenza del Consiglio, avrebbe risposto ad una raccomandazione fattagli arrivare dalla segreteria di Craxi. Serenella Carlini, Letta non ha negato la risposta alla signora ma l'ha motivata come un atto d'ufficio. All'epoca Craxi non era ancora un latitante: nel senso che non era stato spiccato contro di lui un mandato d'arresto internazionale, ma certamente era gravato di tutte le accuse che ancora gli vengono contestate.

**Forza Italia smentisce**

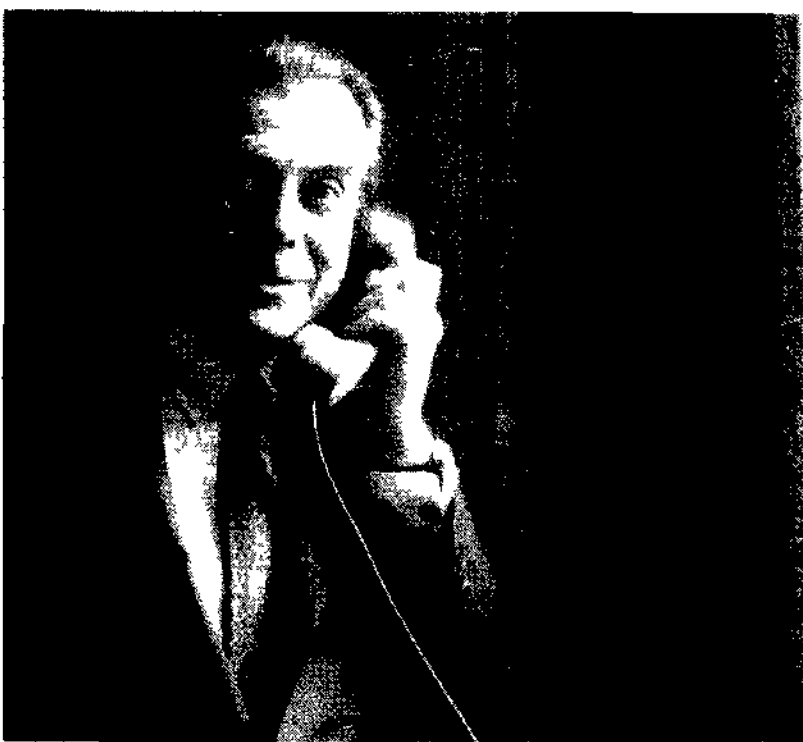
«In via dell'Unità c'è agitazione, questo sì, ma non più di tanto», racconta un deputato forzista. Certamente le rivelazioni del magistrato non sono un piccolo incidente di percorso per Berlusconi che può

non essendo mai tirato in ballo in questa specifica vicenda, è comunque fortemente colpito nell'immagine che ha sempre tenuto a difendere: quello di distruttore della vecchia politica, del propugnatore del nuovo. Ora carte e telefonate starebbero a smentirlo anche se il portavoce Antonio Tajani ha precisato che «Forza Italia non ha avuto e non ha contatti con l'ex segretario del Psi Bettino Craxi». Allora cos'è un complotto? «È un teorema», sottolinea Enzo Savarese, è di complotto si parla nelle stanze del gruppo a Montecitorio perché ciò che sta emergendo è «troppo incredibile». «Anzi diciamo che c'è della fantasia». Ma non questa è una spy story. Perché non credo a un partito robot guidato dal grande vecchio. A questa teoria non ci credevo durante il terroismo figuriamoci ora. Eppoi parlare con un latitante non è reato». Alessandro Meluzzi e scettico e si culla in una concezione ardita dei rapporti che dovrebbero intercorrere tra un uomo politico e un uomo che ha un mandato d'arresto internazionale. Ma lui è sicuro: «Omnia munda muti», conclude citando il manzoniano don Cristoforo.

Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera, è invece preoccupato. «Sono perplesso e sconcertato. Se tutto questo verrà confermato il giudizio non potrà che essere duro. Ma non si può lanciare un sasso e ritirare la mano. Se

si parla di un uomo di Forza Italia che si dica il nome, perché altrimenti il sospetto ricade su tutto il movimento. Dobbiamo sapere chi è se ha agito a livello personale o in concorso con altri. Noi non abbiamo guidato allo scandalo quando sono state fatte quelle accuse a D'Alema, così non si può guidare allo scandalo ora. Io ho sempre rifuggito dall'idea di fare processi a mezzo stampa».

Un capitolo del materiale riguarda l'onorevole Tiziana Mariolo, presidente della commissione giustizia. Agli atti è stata registrata una lettera di Luca Mantovani, attuale addetto stampa del capogruppo forzista Vittorio Dotti, ed ex giornalista dell'Avanti! Il quale scrive a Craxi, in data 29 giugno, allegando il testo di un'interrogazione presentata dalla Mariolo il 27 sui giudici milanesi. E anticipandogli anche successive interrogazioni sempre della Mariolo. La quale ten ha osservato che le interrogazioni sono comunque atti pubblici e che lei non ne fa «per conto terzi». Ma evidentemente questo non è bastato a Dotti il quale è stato coinvolto nella vicenda da Mantovani, da cui ha immediatamente preso le distanze condannandone l'iniziativa. Si è mosso «al di fuori delle sue mansioni di addetto stampa e a totale insaputa del presidente e del direttivo». «Si è vero», dice Mantovani, «Dotti non ne sapeva niente. Il fatto è che io conosco Bobo da



Gianni Letta

Andrea Samariotti

quando avevo 18 anni e lui mi ha chiesto il favore di fare avere quel testo della Mariolo al padre. Sono stato un ingenuo, forse. Tuttavia non ricordo di aver anticipato a Craxi le altre interrogazioni. E passo tanto tempo».

**Fini: «Vicenda torbida»**

Questa bufera giudiziaria e destanata a creare molti problemi nel Polo. Perché se Tajani insistesse nel dire che «qualche magistrato

milanese usa i fogli per fini politici, altri invece non lo seguono su questa strada. Anzi, in proposito si è attraversata da comitati opposti. A Tremaglia che esprime ancora scontenti a Di Pietro e che auspica l'ingaggio da parte di magistrati di provata durezza al Polo, si contrappongono Macerati che parla di «settori devianti della magistratura» e invoca «una bonifica di questi apparati a metà strada fra il poliziesco e il giudiziario che stanno assu-

mando un allarmante molo c'era nel ambito politico. Qualche cosa Fini in evidente imbarazzo in l'incudine della lealtà verso l'Italia e il mantello delle posizioni presenti nel suo partito. Scoglie la strada della diplomazia e di imbecillità la vicenda «torbida». Poi aggiunge: «E' quello che in Italia possa avere dato man forte a Craxi per ordine manovre attese delegittimate. I magistrati milanesi è semplicemente vergognoso».

E Silvio diceva di Bettino: «Senza di lui chissà dove sarebbe finito il Psi...»

# Due amici per la pelle all'ombra del Biscione

ROMA. Natale del 1991. Via Foppa a Milano, appartamento del signor Craxi. È l'ultimo anno alla grande per Bettino. Sta per arrivare la bufera: appena dodici mesi dopo sarà un indagato, un dimissionario, altri due anni e diventerà un «esule», ancora pochi mesi e sarà un latitante. Qualche segnale poco rassicurante comunque c'è già quella sera. Almeno secondo la signora Anna, che mira i dom sotto l'albero e confida a Salvatore Ligusti che si aggira per casa. «L'unico amico veramente generoso è stato Silvio Berlusconi. Lui sì che sa come comportarsi. Infatti mi ha regalato un splendida pelliccia».

**Speedy Gonzales a Londra**  
E sì, con Bettino il Cavaliere sa sempre come comportarsi. Oddio, anche Craxi nei suoi confronti per la verità si comporta molto bene. Insomma due amiconi. Amiconi pubblici beninteso, *made in Italy* e *Carofano style*. Nella «Milano da bere» ubriaca di rampantismo e di affarismo con riformismo che avanzava al passo delle top model. In giro per il mondo ormai la coppia «Cavaliere & Cinghiale» la conoscono tutti. Berlusconi, quando è stato il momento è come dire? sceso in campo per fare la comparsa in uno spot elettorale per Bettino. E Craxi, quando è servito si è precipitato da Londra per far

Craxi e Berlusconi due vicende intrecciate. Quando il capo socialista tornò da Londra per riaccendere le tivù del Cavaliere, quando Silvio lo andò a trovare per congratularsi per il voto che negava l'autorizzazione a procedere. Diceva Berlusconi: «Senza di lui chissà dove sarebbe finito il Psi». La suonata al pianoforte per Mitterrand l'odio per i «comunisti». Una vera coppia. «Eccomi, sono l'Unto del Signore». «Eccomi, sono il Signore».

STEFANO DI NICHIELLE

riaccendere la tivù dell'attacco. Si può malignare quanto si vuole su questo rapporto, si può anche pensar male senza far peccato. I due tuttavia provano a presentarsi più che altro come alibi del socialismo. Dalkas e Intini. Le tette di *Drive In* e il *telesismo* spagnolo. Sintesi mirabile di tutto. Emilio Fede, che li ha amati entrambi di un amore inumano. Usava parole alte: *il tv con di Arcore*, quando doveva parlare del leader di via del Corso. Per esempio: «È frase comune che Berlusconi è un uomo di Craxi. Storie. Sono amico di Craxi soprattutto lo stimo perché è bravo. Dico semplicemente che senza di lui il Psi sarebbe finito chissà dove». «Infatti è finito benissimo. Oppure Craxi ha il merito di avere portato il Psi sulle posizioni delle socialdemocrazie europee e reso possibile il mantenimento dell'Italia nel novero delle libere democrazie».

dentale. Lottavano per la libertà, due amici per Paolo Ligusti.

**Quella sera al Raphael...**

Diciamo la verità: ha pure qualche ragione il latitante di Hammamet a chiedere ai fedeli che telefonano «Forza Italia si deve dare da fare». E che diamine! con tutto il daffare che si è dato lui. E fa un po' sommare il povero Antonio Tajani, portavoce del partito pensato da Publitalia, che somme tirato e mortuaria. «Forza Italia non ha avuto e non ha contatti con l'ex segretario del Psi Bettino Craxi». Meglio dirlo tutto non ha neanche mai conosciuto Berlusconi, che non conosce Fede, che non sa chi è Ferrara, che non ha mai visto Craxi. E così i conti tornano. Ah, a proposito Ielo è un giudice comunista.

Quello tra Craxi e Berlusconi non è un rapporto, è un groviglio. Figuriamoci che stando alle cronache

che a farli incontrare fu Silvio Ligusti e qui basta il nome. Ognuno lo succede ancora di rivedere dentro qualche perfido. Bobo le care immagini di Silvio che si precipita al Raphael la sera del 30 aprile del '93 per festeggiare con Bettino il voto della Camera che negava l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. «È un amico», ripeteva il Cavaliere a suo onore e a sua scusa. Accidenti, se è un amico. Chi trova un amico trova un tesoro. Se poi trova un amico che è pure presidente del Consiglio, be', è proprio come avere il gatto a guardia della trippa.

**Chi trova un amico...**

Ricordate la faccenda delle reti oscure dal pretori e del decreto del governo Craxi per rimandare in video i maneggi tra Sue Ellen e Gerardo? Nel suo bel libro *Il venditore* Giuseppe Fiori la racconta con dovizia di particolari. Era l'ottobre del '84 e Bettino si trovava a Londra. Diventò una funa alla notizia dell'oscuramento. Convocò d'illuminati del famigli. Un consiglio dei ministri a tambur battente, e pensò in patria come una furia. La regina Elisabetta, tra l'altro è ancora convinta che all'epoca a guidare il governo italiano ci fosse Speedy Gonzales. Ripristinare il dominio del buon senso? strinse Bettino dicendogli: «Non sapevo che Berlusconi oltre che Silvio si chiamasse

anche Buonsenso» replicò ironica mente un deputato del Pci, Antonio Bernardi. «Nemmeno per l'alluvione del Polesine e per i terremoti in Belice, in Friuli e in Irpinia», annota Fiori nel suo libro — era avvenuto che il governo si muovesse con tanta fretta. Un democristiano perbene, Nicola Lipari, parlò di uno scempio, un assurdo giuridico: un inaccettabile favore reso agli interessi economici di un singolo. Mirabile sintesi.

Del resto, mica era la *Telepar* nocchia di lunario memoria quella di cui si parlava. Memorie corazzate che si preparavano a cannonggiare in nome del Cal Non e una supposizione, ma una relazione. Di Fedele Confalonieri, il Fidi del Biscione, che all'epoca rivoltò. La nostra informazione sarà omogenea al mondo che vide nei Craxi, nei Forlani e negli Andreotti l'acclamazione della libertà. Un mondo che per incanto ormai la libertà la disputa soprattutto nel leale dei tribunali. E non si sgarrava. Ha rivelato Gianfranco Furni, invitato da Berlusconi ad abbassare il tiro sui socialisti, rispostosi: «Volentieri se posso sparare contro il figlio di Bettino, Bobo. E il suo ingresso trionfale nel consiglio direttivo del Milan biscioniano, la ragazza Stefania, lancia a l'angolo 5 lavoro 16 ore al giorno, spazza distrutta. Ma dirle il committente di Enzo Biagi. «Questo Berlusconi

esagera. Prima guai con Craxi e ora visto l'andamento delle elezioni gli sevizia la bambini».

**Suonata per Mitterrand**

Grazie a Craxi Silvio arriva addirittura alla presenza di Mitterrand, anche se la sua vita all'epoca in Francia la più o meno ribrezzo. *Televisori di polietilene a la voce spazietta* la definiscono. Be', non ci si crede, racconta Gian Moncalvo, nel suo *Berlusconi in concert* che in giro per i salotti dell'Eliseo con il capo di Stato francese, il big del Biscione, incappa in un piano forte, molto Mitterrand e si mette a suonare. *Quel con Paris*, neanche fosse *Buoni dramme*. E poi le piccole vanità di *padron Silvio*. Ha confidato. Quando ero allo stadio con Craxi e Forlani. E gente che dava l'autografo solo a me. E in tanto che firmavo dicevo sottovoce: «Dai, chiedi un autografo a me che a Forlani a Craxi». E quell'ultima rispondevano: «Craxi? Forlani? E chi se ne frega?». Roba che se si sentiva Bettino gli si cadeva addosso.

E quando il destino ne crolla lo spinge il *Carifino number one* sulle rive tirasche che l'ex fu il povero Berlusconi. Si guardano i nomi degli amici dello studio hanno da fare in tribunale qualche giorno di lavoro. 16 ore al giorno, spazza distrutta. Ma dirle il committente di Enzo Biagi. «Questo Berlusconi

che quando il gioco si fa duro

**L'Unto e il suo Signore**

E come sembra, al latitante Bettino Craxi, detto Bettino, il governo di Sua Emittenza? Be', con monito di liberal democrazia, un tripudio di *informismo*, un apoteosi del rinnovamento. Poi quando arriva il decreto salva ladri, be', si somma. Com'è che si diceva prima, pensate male, non fate peccato. Ogni tanto, però, molla qualche calcione. L'ex segretario socialista come quando in una memoria inviata all'inizio dell'anno al giudice di Milano riconosce che il gruppo di Berlusconi aveva particolarmente privilegiato il Partito anche se non eravamo di certo il solo nella collocazione degli spazi televisivi per la propaganda elettorale, e anche attraverso varie forme di intervento pubblicitario. Ma a se era accorto nessuno di un certo prevalenza del socialismo, osserva babilonense di Bettino sulle tv del Cavaliere.

Insomma le storie dei due amici si intrecciano da anni. E fin quando è andato a un rapporto tra il virtuosismo delle tangenti e la nazione dell'Espresso e il Signore di Arcore? Come al solito, a perdersi male ecc. ecc. Pare già di scattare la gara. «Eccomi, sono l'Unto del Signore». E l'altro: «Eccomi, sono il Signore».

# AVVENIMENTI in edicola REGALA

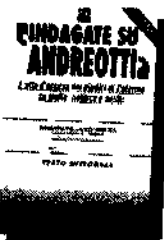
Con ogni copia un libro documento



**IL PATTO**  
L'atto d'accusa della procura di Palermo



**LA MAFIA POLITICA**  
di Alfredo Galasso  
Gli affari, i delitti, i mandanti



**INDAGATE SU ANDREOTTI**  
L'atto d'accusa dei giudici di Palermo su mafia, politica e delitti